

RAGIONE PLURALE

Direttore

Philippe NOUZILLE
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

Comitato scientifico

Andrea DE SANTIS
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

Andrea GRILLO
Pontificio Ateneo Sant'Anselmo

Emmanuel FALQUE
Institut Catholique de Paris

RAGIONE PLURALE



...λέγεται πολλαχῶς

— ARISTOTELE, *Metafisica*, lib. IV, 1003b5

Espressione del lavoro della Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma, la collana “Ragione plurale” si propone di riflettere sulle forme di razionalità che operano tanto nella filosofia contemporanea quanto nella storia della filosofia, muovendo dalla convinzione che la struttura plurale della realtà sia essa stessa razionale, rappresentando per la ragione filosofica uno stimolo e un compito nello stesso tempo. Le sfide che scaturiscono dalla pluralità dei mondi che costituiscono il mondo odierno richiedono questo sforzo del pensiero nel confronto e nel dialogo con le ragioni degli altri.

L'animale

a cura di
Philippe Nouzille

Contributi di

Virgilio Cesarone
Felice Cimatti
Vincenzo Costa
Carmine Di Martino
Silvano Facioni
Andrea Grillo
Dieter Lohmar
Philippe Nouzille
Riccardo Papparusso
Stefano Oliva





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0404-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2017

Indice

- 9 Presentazione
Philippe Nouzille
- 15 Ontologia del vivente e animalità nella fenomenologia
Vincenzo Costa
- 47 Thinking like an animal
Dieter Lohmar
- 69 Di fronte al mistero dell'animale
Virgilio Cesarone
- 103 La «comunità naturale» tra uomo e animale
Andrea Grillo
- 115 L'umanità dell'animale
Silvano Facioni
- 145 L'animale ek–statico
Riccardo Paparusso
- 175 L'animale fuori dall'essere (Agamben)
Philippe Nouzille

- 199 Pensare animali che pensano
Carmine Di Martino
- 219 Musica e animalità
Stefano Oliva
- 237 L'impossibile fenomenologia del bufalo
Felice Cimatti
- 267 Gli autori

Presentazione

PHILIPPE NOUZILLE*

Nel marzo 2014, la Facoltà di Filosofia del Pontificio Ateneo S. Anselmo ha organizzato un primo convegno di fenomenologia affrontando il tema dell'umanesimo¹. Un anno dopo, un secondo convegno, di cui i testi raccolti nel presente volume hanno la loro origine, si è dedicato alla questione dell'animale. In un certo modo, si può dire che, in realtà, questi due incontri sono in relazione stretta e, quello di cui presentiamo oggi gli atti, prolunga la riflessione iniziata l'anno prima, quando Edoardo Ferrario introduceva già la questione dell'animale nella sua relazione su Derrida² e Emmanuel Falque, parlando di Merleau-Ponty, ci invitava a portare il nostro sguardo sull'oscuro e sull'animalità che c'è in noi³. Si tratta dunque di un lavoro in due tappe, più che di due argomenti totalmente separati: una continuità della riflessione che affronta, esplicitamente, in questo secondo volume, la questione della continuità o della discontinuità tra l'animale

* Pontificio Ateneo S. Anselmo, Roma.

1. Cfr. *Fenomenologia e umanesimo. L'uomo immagine irrepresentabile*, a cura di PH. NOUZILLE, Roma, Aracne 2015 (coll. Ragione plurale, 1).

2. Cfr. E. FERRARIO, «Il "proprio" dell'uomo. Derrida e l'umanesimo ontologico di Heidegger», in *Fenomenologia e umanesimo*, pp.187–223.

3. Cfr. E. FALQUE, «Una fenomenologia del sottosuolo. Tra umanesimo e naturalismo», in *Fenomenologia e umanesimo*, pp. 109–152.

e l'uomo. Da Husserl e Heidegger in poi, per rimanere nel campo fenomenologico, è in quest'alternativa che ci muoviamo. Perciò, la prospettiva qui è diversa da quella di un volume che vorrebbe inserirsi nei cosiddetti *Animal studies*.

Parlare dell'animale è parlare dell'uomo, in un modo o nell'altro, nel cercare o evidenziare le differenze che appaiono in questo specchio che ci è presentato. Ma come funziona questo specchio? Ci mostra nell'animale ciò che siamo e dunque un certo modello nostro o ci fa vedere nell'animale ciò che mettiamo di nostro in lui? L'immagine dell'uomo che ci dà lo specchio è da capire con un genitivo oggettivo o soggettivo? Sarà evidenziata in diversi testi di questo volume la difficoltà dell'avvicinare l'animale senza progettare su di lui ciò che immaginiamo il suo modo di essere. Chi potrà senza alcuna forzatura dire, per evocare già un testo famoso che il lettore ritroverà in seguito, «cosa si prova ad essere un pipistrello»?⁴

Poiché abbiamo iniziato con una metafora, tanto vale continuare e svilupparla. Durante l'estate 2014, una foto è diventata virale sui giornali e sui social media, una foto scattata da un macaco, un auto-ritratto molto divertente che il lettore avrà molto probabilmente visto. Come non parlare qui del volto della scimmia e di un volto molto espressivo? Ma non si dovrebbe resistere a questo tipo di metafora? È lecito parlare del volto di un animale? Tutti sanno l'importanza della questione del volto in Levinas come rivelazione dell'altro, al punto che non si può più usare la parola "volto" in filosofia senza far pensare subito a Levinas. Ciò che è forse meno conosciuto è come lo

4. Cfr. T. NAGEL, *Cosa si prova ad essere un pipistrello?*, trad. di T. Falchi, Roma, Castelvecchi 2013.

stesso Levinas, in un'intervista del 1986, parla del volto dell'animale. Dice:

Non si può rifiutare completamente il volto all'animale; è dal volto che si capisce un cane, per esempio. Tuttavia ciò che è il primo qui, non è l'animale, ma il volto umano. Capiamo l'animale, il volto dell'animale secondo ciò che presuppone il Dasein.⁵

Non si tratta qui di equiparare l'animale e l'uomo e, nella risposta a una domanda ulteriore, Levinas rifiuta una continuità biologica evolucionista tra ambedue perché «l'uomo è un nuovo fenomeno»: infatti, «l'umano è una rottura con l'essere puro» al quale appartiene l'animale⁶. Tuttavia, Levinas fa un paragone, che ritroveremo in parecchi testi del presente volume, tra l'animale e il bambino. Dice:

C'è qualcosa nel fondo del nostro fascino per l'animale. . . Ciò che amiamo nel cane, è forse la somiglianza del suo carattere con quello del bambino: come se fosse vigoroso, gioioso, potente, pieno di vita. [. . .] Vedo qui la possibilità di un'analisi fenomenologica. . . Spesso si amano i bambini per la loro animalità: il bambino non è sospetto di niente: salta, cammina, corre, morde — è adorabile.⁷

Come però capire questo paragone? Significa che il bambino è natura pura, perseveranza nell'essere come l'animale? Ma allora, non c'è in lui la rottura dell'umano rispetto all'animale e non ha un volto nel senso pieno.

5. LEVINAS, «Le paradoxe de la moralité. Un entretien avec Emmanuel Levinas», *Philosophie* 112 (2011), p. 13. F. Cimatti riprende, alla fine del nostro volume, la questione del volto.

6. Ivi, p. 15.

7. *Ibidem*.

Cosa si dovrebbe adorare in lui? Il paragone vuole spostare il bambino verso un originario dal quale l'uomo è uscito o dire piuttosto che quest'originario può presentarsi come innocente e innocuo, come il morso del bambino? Forse nella somiglianza del bambino e dell'animale, l'essere si mostra perdonato. In questo caso, sì, c'è una leggerezza nell'animale e, perché no?, un volto.

Il testo più famoso di Levinas sull'animale, in cui vediamo spostarsi la frontiera tra umanità e animalità, parla anche di un cane, un cane errante accolto nel campo dove Levinas era prigioniero durante la guerra e al quale fu dato il nome di Bobby. Mentre per i soldati e tutti quelli che li vedevano lavorare, i prigionieri erano soltanto «una quasi-umanità, un branco di scimmie» che tutti gli uomini liberi spogliavano della loro pelle umana, Bobby li festeggiava ogni sera al ritorno al campo. «Per lui — non si poteva negarlo — eravamo degli uomini». E Levinas aggiunge che questo cane «era l'ultimo kantiano della Germania nazista»⁸. «Un animale avrà attraversato di mistero la disumanizzazione dell'uomo dall'uomo»⁹.

Distanza o prossimità tra l'animale e noi? Dove sarà il limite? La metafora del volto è legittima se sa di essere metafora, o meglio, c'è metafora solo perché non c'è coincidenza tra i termini. Agamben, fedele alla logica del suo pensiero, attira la nostra attenzione su questo problema del limite e dello spostamento, lungo la storia, di questo limite. Questione che non è affatto secondaria ma dalla quale, al contrario, non possiamo uscire né in quan-

8. LEVINAS, *Difficile liberté*, Paris, Le livre de poche, p. 234. Il testo è esaminato da S. Facioni nel suo intervento.

9. E. DE FONTENAY, *Le silence des bêtes. La philosophie à l'épreuve de l'animalité*, Seuil, Paris 2013, p. 953.

to uomini, né in quanto filosofi, se, come lo scrive qui F. Cimatti, «la filosofia, in fondo, esiste perché ci sono gli animali, esiste per difendere dall'animalità la posizione di *Homo sapiens*».

«L'uomo non è né angelo né bestia, e disgrazia vuole che chi vuol fare l'angelo faccia la bestia»¹⁰. A questa frase un po' disincantata di Pascal risponde un'immagine biblica, quella del giovane Tobia camminando tra un cane (ancora uno) e un angelo. È questo cammino e tutte le sue scorciatoie che siamo invitati a esplorare adesso, leggendo i diversi autori che ci presentano i modi diversi e contraddittori in cui i fenomenologi hanno potuto pensare l'animale.

Ringrazio gli autori di questo volume, sia quelli che hanno partecipato al convegno di cui vuole essere traccia, sia quelli che si sono aggiunti per la pubblicazione stessa e permettono di allargare la prospettiva oltre quella fenomenologica. La mia gratitudine va anche a miei complici nell'organizzazione, Carla Canullo e Stefano Bancalari, ma anche a Giuseppe Piscitelli, Giuseppe Mazza e David Foster che, in un modo o nell'altro mi hanno aiutato. Infine, ringrazio il Sig. Charles Bush e la St Benedict Education Foundation (Latrobe, USA) che hanno reso possibile economicamente il convegno e la pubblicazione dei suoi atti.

10. PASCAL, *Pensieri*, 358 (Br.).